

Domande e risposte ai concorsi per l'insegnamento: facciamo più attenzione

Paolo D'Achille e Rita Librandi

PUBBLICATO: 5 LUGLIO 2022



Questo Tema appare in ritardo rispetto al mese in cui si sono svolti i fatti commentati: si è trattato di una scelta intenzionale, per far sì che l'Accademia fosse coinvolta in una discussione che riteniamo necessaria ma non nelle polemiche sollevate talora con eccessiva leggerezza, talora pretestuosamente.

Nello scorso maggio si sono svolte in tutta Italia le prove scritte dei concorsi a cattedra per la scuola secondaria di I e II grado nelle varie classi previste per l'insegnamento delle materie letterarie (italiano, storia, geografia, latino, greco). Tali prove sono consistite in quesiti a scelta multipla, in cui bisognava barrare, tra le quattro risposte indicate, una sola, l'unica considerata corretta. Fin dai giorni immediatamente successivi alle prove, le caselle di posta elettronica di accademici, storici della lingua e linguisti sono state quasi inondate da messaggi di partecipanti non ammessi all'orale, che chiedevano pareri sulla correttezza di alcune risposte indicate dal Ministero, ritenendo che quella data da loro, considerata errata dal Ministero (e che in certi casi aveva determinato la mancata ammissione all'orale), fosse almeno altrettanto corretta di quella che il sistema indicava come tale (la circostanza è avvenuta anche per le prove in altre classi di concorso, ma qui ci occupiamo di quelle relative alla lingua italiana).

Alcuni colleghi e colleghe hanno risposto alle richieste, altri e altre si sono astenuti dal farlo, per motivi diversi (tra cui il fatto che non si può dare per scontato che un esperto fornisca in modo

informale un parere *pro veritate* da allegare a un ricorso). Ci sono stati poi interventi pubblici di autorevoli personalità della cultura che hanno commentato alcune domande ed evidenziato come risposte considerate erranee fossero in realtà anch'esse corrette. Non è mancato chi ha criticato in generale il metodo stesso della prova, considerata più adatta a un quiz televisivo che non alla verifica della preparazione di docenti di ruolo; qualcuno ha anche avanzato il sospetto che il metodo fosse stato scelto deliberatamente per ridurre drasticamente il numero dei candidati ammessi alla prova orale (consistente, a sua volta, in una lezione su un argomento di una delle materie della classe di concorso, estratto il giorno precedente).

È ovvio osservare che, purtroppo, non esiste un sistema di valutazione perfetto o una tecnica di misurazione delle conoscenze pienamente oggettiva; esistono, però, motivazioni e criteri importanti, in base ai quali è giusto optare per un sistema o per un altro. Tra le motivazioni non sono da trascurare né il numero delle persone da valutare o di valutatori di cui si dispone, né i tempi entro cui chiudere le procedure; tra i criteri, invece, è evidente che, primo tra tutti, deve essere l'obiettivo che si intende raggiungere e cui va pienamente adeguato lo strumento della misurazione. Date queste premesse, anche i test a scelta multipla possono rientrare tra i buoni sistemi di valutazione, purché siano costruiti seguendo regole da tempo illustrate da chi scientificamente si occupa delle tecniche della valutazione e le sperimenta: se è vero, infatti, che nessuna valutazione può essere oggettiva, è anche vero che nessuna può in alcun modo essere arbitraria.

Cominciamo con il dire che chiunque proponga un test dovrebbe, prima di tutto, illustrare in modo trasparente il percorso seguito e le scelte compiute, spiegando i motivi per cui la prova si mostra adeguata a misurare questa o quella conoscenza e le ragioni per cui in base alle risposte fornite si potrà legittimamente prendere una decisione: occorre soprattutto dimostrare che, data una certa situazione e un determinato obiettivo, non sono state fatte scelte casuali, magari dettate da impressioni personali, ma che si sia optato per le migliori soluzioni possibili. Per garantire e illustrare tutto ciò, non c'è altra via che quella di verificare i quesiti: la facilità o difficoltà di un quesito a scelta multipla non può fondarsi su un giudizio individuale ma deve poggiare su rigorosi indici statistici, anche indici elementari, se non si vuole ricorrere ad analisi complesse, ma ricavati sempre da un sondaggio significativo. Qualsiasi test, infatti, non può non essere preceduto (o eventualmente seguito per la costruzione di prove future), da una verifica condotta su un campione rappresentativo, in grado di garantirne l'affidabilità.

I quesiti a scelta multipla vanno costruiti da esperti o da gruppi di esperti che coprano la conoscenza dei contenuti disciplinari, le competenze docimologiche e quelle statistiche, e che insieme assicurino test validati, adeguati agli obiettivi da raggiungere e soprattutto privi di ambiguità: è evidente, infatti, che se nelle fasi di validazione che devono precedere il test un quesito si dimostra aperto a più risposte, va eliminato o almeno riformulato. Abbiamo volutamente fatto riferimento alla docimologia, perché si tratta di una disciplina spesso guardata con sospetto dagli studiosi di lingua o letteratura, forse per un vizio che Tullio De Mauro definiva di *bellettrismo*, termine coniato nel Novecento sul più antico aggettivo *bellettrista* ('chi si diletta di studi letterari'). Esistono però, in Italia e all'estero, studi seri e ben sperimentati di docimologia o anche di psicologia applicata, che hanno dato risultati efficaci e che in una società complessa come quella contemporanea, dove la conoscenza e la specializzazione dipendono da molte più variabili di cinquanta anni fa, sono supporti utilissimi. Purtroppo, però,

accade molto spesso a insegnanti e studiosi di imbattersi in una semplificazione dannosa dei contenuti di queste discipline, in una sorta di vulgata che si insinua in molti manuali e che soprattutto, dispiace dirlo, pervade troppo spesso circolari e disposizioni destinate alla scuola. Ciò non ci consente di capire fino in fondo quali siano i metodi da seguire o i vantaggi che potremmo ricavarne, e soprattutto ci spinge ad affidarci al semplice buon senso o alle nostre personali esperienze, con effetti, come si è visto, spesso dannosi e discutibili.

Con queste doverose premesse, prendiamo ora in considerazione alcuni quesiti relativi alla lingua italiana che sono pervenuti a noi o ad altri accademici e vediamo se i dubbi dei ricorrenti sono fondati o meno.

Tra i quesiti del concorso ordinario per docenti (classe Ao22) vi è il seguente:

Quali verbi si definiscono fraseologici?

a	Verbi che per dare senso compiuto alla frase hanno bisogno di accompagnarsi ad altri verbi	X
b	Alcuni verbi che, pur ammettendo una coniugazione personale, sono usati prevalentemente in modo impersonale	
c	Quei verbi che sono usati soltanto in alcune forme della coniugazione o che hanno alcune peculiarità che li distinguono dalla coniugazione regolare	
*d	Verbi di servizio che formano un'unica espressione di significato con altri verbi all'infinito o al gerundio	

Il Ministero considera esatta la risposta d (“Verbi di servizio che formano un’unica espressione di significato con altri verbi all’infinito o al gerundio”), il che certamente è vero. Tuttavia, anche la risposta a (“Verbi che per dare senso compiuto alla frase hanno bisogno di accompagnarsi ad altri verbi”), quella indicata da chi ci ha scritto, non si può considerare erranea, dal momento che il verbo fraseologico può essere considerato tale solo se unito a un altro verbo. Si potrebbe dire, in una gerarchia di correttezza, che la risposta d è più precisa della a, ma in una prova a soluzione multipla ciò non è ammissibile: la risposta corretta deve essere una sola e il “distrattore” deve comunque contenere un errore che le persone più preparate siano in grado di cogliere per scartarne la scelta.

Su un argomento simile verte la domanda seguente:

“Se insistiamo a tenere il volume così alto, non ci faranno venire più a suonare in questo spazio”.

In quale funzione è usato il verbo *fare* nel periodo precedente?

*a	Causativa	
b	Fraseologica	
c	Servile	X
d	Ausiliare	

Non c'è dubbio che l'unica risposta certamente errata è la d. Ma accanto alla risposta a, quella indicata come corretta dal Ministero e che è senz'altro tale, anche la risposta b non può considerarsi errata, in quanto “faranno venire” è una struttura verbale perifrastica, e dunque si può parlare di funzione fraseologica del verbo *fare* in questo contesto. Forse potrebbe essere ammessa perfino la c (indicata da chi ci ha scritto), visto che la terminologia sul tema dei verbi modali non è uniforme nella manualistica e nella letteratura in materia.

E passiamo al quesito sul gerundio:

“Trovandomi al supermercato, ho deciso di fare la spesa per tutta la settimana”.

Quale delle affermazioni seguenti è corretta relativamente all'uso del gerundio in questo periodo?

a	È corretto perché esprime contemporaneità tra la proposizione reggente e la subordinata	X
b	È corretto perché il gerundio è usato in modo impersonale	
c	È errato perché il soggetto della proposizione reggente coincide con quello della subordinata	
*d	È corretto, perché il soggetto della proposizione reggente coincide con quello della subordinata	

Il Ministero considera corretta la risposta d, il che – con riferimento alla frase presentata all'inizio – è certamente vero. È un po' meno vero se guardiamo all'uso concreto, che ammette, per esempio, il gerundio con valore conclusivo sul piano testuale: “Riassumendo, la situazione è questa” (e a riassumere non è certo la situazione); o anche in relazione con un verbo al passivo: “L'edificio è stato restaurato conservando il più possibile il materiale autentico” (non è stato certo l'edificio a conservare,

bensi chi lo ha restaurato); o in altri casi ancora, che sono però da considerare substandard. Ma non c'è dubbio che anche in questo caso la risposta a (data da chi ci ha scritto) non si possa considerare errata, in quanto, sul piano temporale, il gerundio presente (o semplice) della frase subordinata implicita che introduce esprime la contemporaneità dell'evento rispetto al verbo della principale, diversamente dal gerundio passato (o composto). Le due risposte non sono incompatibili: la d si riferisce all'accordo sintattico, la a al rapporto temporale tra i due verbi. Chi ha indicato questa risposta non ha "sbagliato", a meno che non si consideri errore il fatto di non aver indicato la correttezza della risposta d (il che però, sulla base di quanto si è detto, potrebbe anche essere messo in dubbio).

C'è poi un ultimo quesito, ancora più interessante perché verte su un tema di linguistica testuale:

"Gli avevo chiesto se poteva farmi un favore, *ebbene* ha rifiutato".

Quale funzione svolge la congiunzione *ebbene*?

a	Esplicativa	
b	Disgiuntiva	
c	Avversativa	X
*d	Conclusiva	

Non c'è dubbio che *ebbene* abbia, in genere, funzione conclusiva, come indica la risposta d. Ma sul piano testuale i connettivi come *ebbene* sono polifunzionali e hanno valori semantici e pragmatici che dipendono dal contesto. Nel caso specifico, non c'è dubbio che *ebbene* possa essere sostituito anche da *ma* e che dunque la funzione avversativa indicata nella risposta c (scelta da chi ci ha scritto) sia senz'altro corretta, e che sia invece problematico parlare di funzione conclusiva di fronte a una semplice frase composta e non a un'unità testuale più ampia. C'è anche da dire che, tra i dizionari in uso, solo il Sabatini Coletti (il più attento ai valori testuali delle congiunzioni) fa osservare che in alcuni contesti *ebbene* assume anche valore avversativo. Ma il quesito sembra l'esempio classico di scelta multipla costruita male, perché probabilmente si è voluto creare un "trabocchetto" proprio partendo da ciò che si trova nei principali dizionari e costruendo la domanda per trarre in inganno, senza pensare che con riferimento alla frase proposta sarebbe quanto meno possibile una duplice risposta, con valore cioè di conclusione, ma con senso avversativo.

Alla luce di queste poche considerazioni, l'invito è a ponderare bene, come si è detto all'inizio, sul sistema di valutazione che si decide di adottare, sapendo che andrà opportunamente illustrato e giustificato. I quesiti a scelta multipla non sono di per sé negativi, ma devono essere costruiti con le giuste competenze; in assenza di tempi e specialisti adeguati sarebbe più opportuno adottare altri sistemi di misurazione.

Cita come:

Paolo D'Achille e Rita Librandi, *Domande e risposte ai concorsi per l'insegnamento: facciamo più attenzione*, "Italiano digitale", XXII, 2022/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.20793

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)